

L'analisi

I tre convitati di pietra al vertice

Mauro Calise

Chissà se riusciranno a parlarsi con un po' di franchezza. Magari, dribblando i traduttori ufficiali. E - con l'ironia che in questi casi non guasta - utilizzando l'inglese della Brexit. Una lingua molto più diretta, rispetto al francese e al tedesco aristocratici e diplomatici. E anche rispetto all'italiano, che quando si fa franco tende a scivolare nel colloquiale. Invece, ci sarebbe bisogno del linguaggio, semplice e crudo, della verità. Quello che i britannici hanno usato, poche settimane fa, per dirci addio.

E che servirebbe, oggi, ai nostri capi di Stato per ribadire - a se stessi e ai loro popoli - le ragioni dello stare insieme. Senza, però, volare troppo alto. Nascondendosi - come c'è il rischio che facciano - dietro i simboli e i paroloni altisonanti del manifesto di Ventotene. Un documento che ha già fatto un miracolo. Dando alla costruzione europea uno slancio - tre quarti di secolo fa - inimmaginabile. Oggi, c'è bisogno di altro. Di poche ma ben precise decisioni che rimettano in carreggiata l'Unione. Prima che deragli del tutto.

All'osso, le decisioni sono due: maggiore coordinamento politico, e maggiore flessibilità economica. La prima riguarda il fronte dei migranti e la risposta agli attacchi terroristici. È il fronte in cui la Francia è più esposta. E in cui Hollande non ha sentito, fino ad oggi, la concreta solidarietà che chiedeva ai suoi partner più autorevoli. Rispetto alle problematiche complesse dell'integrazione sociale, religiosa, generazionale con la comunità musulmana in espansione, la Francia ha vent'anni di vantaggio rispetto agli altri Paesi europei. Vent'anni di interventi statali, di risposte conflittuali, di mediazioni sindacali. E di esplosione politica che hanno portato il Fronte nazionale già una volta al ballottaggio per l'Eliseo. E, molto probabilmente, ce lo riporteranno tra un anno. A Ventotene, Hollande si sta giocando una delle ultime carte per provare a risalire la china, oggi disastrosa, dei sondaggi.

Anche Renzi si presenta al tavolo con una richiesta europea che servirebbe innanzitutto - anche se non solo - all'Italia. Certo, l'austerità made in Germany è la principale imputata per il ritardo che tutta l'economia continentale conti-

nua a segnare nei confronti del più rapido recupero americano. Ma è in Italia che questo ritardo continua a mostrare i valori più preoccupanti. E pesa con maggiore evidenza sulla competizione elettorale. Il vero pericolo per la tenuta di Renzi al governo non è la - troppo drammatizzata - consultazione referendaria. Visto che - almeno nell'immediato - non si vede alcuna alternativa alla sua leadership a Palazzo Chigi. I problemi - ben più seri - riguardano l'entità e i tempi della ripresa. La risalita di investimenti e occupazione, e, quindi, del gettito fiscale che è l'unico che può strutturalmente alleviare il nostro disavanzo pubblico. È solo con una ripresa vigorosa che Renzi può sperare di smorzare il vento dell'antipolitica che soffia, sempre più forte, nelle vele dell'opposizione grillina.

Per dare ossigeno alle nostre finanze, il premier, però, ha bisogno dell'accordo con la cancelliera. Lo stesso che serve a Hollande per rilanciare l'efficacia e l'autorevolezza del suo ruolo presidenziale. Cosa risponderà Frau Merkel? Anche la leader tedesca è alla vigilia di una elezione molto impegnativa. La prima scelta - la più difficile - riguarda la ricanidatura. Se scegliesse di ritirarsi, tutto il quadro politico europeo entrerebbe in fibrillazione. Ma, restando in campo, dovrebbe comunque decidere in che direzione muoversi. Se - come ha fatto prevalentemente fino ad oggi - presidiare il fianco destro, insistendo su rigidità e austerità, come antidoto contro il revival del nazionalismo antieuropeo e filorazzista che - forse grazie al moderatismo della Merkel - non ha mai assunto in Germania le proporzioni che ha raggiunto in Francia, in Gran Bretagna e in Italia. O se invece, con una apertura a sinistra, dare più spazio agli alleati del Spd, che chiedono - come gli italiani del Pd - di rivedere almeno alcuni dei parametri ghigliottina di Maastricht.

Non sarà facile, per i tre leader, districarsi tra tante aspettative, e tanti vincoli. Ancor più per la consapevolezza comune che, accanto ai simboli del passato, a Ventotene saranno ben presenti tre convitati di pietra. Tre elettorati che pretendono sempre più di quanto i loro capi di governo possono essere in grado di dare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

